

IL SEGRETO DI BLANCA

Estratto dal romanzo di Laura Calderini

Voglio lasciarvi un paio di considerazioni che riguardano l'incipit del mio romanzo.

La storia che narro – e questo è probabilmente uno dei suoi punti deboli – parte un po' in sordina; quasi cigolando sulle rotaie; con un incipit, appunto, piuttosto *normale*: la descrizione di quello che una donna prova alla notizia tanto attesa di essere incinta. Un evento, se vogliamo, non dico banale, ma quanto meno consueto e ordinario nella più ampia cornice di una realtà fatta di secoli.

Questo evento, tuttavia, attraverso una serie di vicissitudini che si snodano in periodi temporali diversi, riserverà delle sorprese avvincenti pur, anch'esse, espressione di un mondo in fondo sempre uguale a sé stesso.



“Lorna entrò e chiuse piano la porta. Il fruscio dell’operosità di Francisca la sorprese, trasportato dalle onde lunghe del silenzio, trasmettendole, come sempre, una confortevole sensazione di tranquillità.

Si fermò davanti allo specchio dell’ingresso, appoggiandosi con tutte e due le mani alla mensola, come a cercare un sostegno. L’immagine riflessa sembrò restituirle il volto di un’altra persona: «Aspetto un figlio» formulò il labiale, come a voler concretizzare a se stessa, nuovamente, quella notizia che l’aveva quasi travolta. La tensione accumulata si sciolse in una risata sommessa che si fece, poi, pianto pacato.

Andò in camera a sdraiarsi sul letto. Si sentiva piacevolmente spossata, come se il peso della sua nuova condizione si fosse materializzato, e cominciò a valutare l’esigenza – forse un po’ troppo eccessiva, d’accordo, ma sempre meglio essere cauti – di trascorrere i mesi a venire a riposo, come le aveva consigliato il medico. «Signora, tutto bene. È preferibile, in ogni caso, che lei si riguardi per una maggiore precauzione».

E lei si sarebbe riguardata, avrebbe dedicato quelle giornate a costruire il nido, rametto per rametto, piuma per piuma; avrebbe conformato i suoi ritmi a quelli del nuovo cuore che batteva in lei; annusato gli odori in modo nuovo, più a fondo, perché giungessero a quel piccolo naso che si stava formando nel suo grembo; guardato attraverso altri occhi, meno introspettivi e più lungimiranti. Sarebbe stata, lei, una madre forte dell’amore di suo figlio e lui, fiero dell’amore di sua madre.

Era un assolato pomeriggio di inizio maggio e il caldo cominciava a farsi sentire; si alzò e aprì la porta-finestra che dava sul giardino, dove un tripudio di fiori la salutò allegramente come a voler partecipare della sua felicità.

Quando avevano scelto la casa, Lorna aveva imposto solo una condizione: un giardino, anche piccolo, che le permettesse di rivivere le sensazioni di quando, bambina, andava a trovare i nonni a Orvieto in quella vecchia casa di campagna circondata di verde.

Alzò le braccia al cielo e lasciò che il sole le colasse addosso. «Volta il viso verso il sole e le ombre cadranno dietro di te» aveva letto da qualche parte; poi, con una piroetta, rientrò in camera.

Indugiò davanti alla specchiera dell'unico mobile che aveva portato con sé dalla casa natale e il ricordo improvviso della telefonata, che le annunciava la morte dei genitori in un incidente stradale, parve artigliarla, ma lei si divincolò.

‘Non ora’ scattò sollevando la testa allo specchio. Portò le mani al ventre alla ricerca di un qualche indizio, ma era troppo presto. Allora, come una bambina smaniosa di vedersi grande, infilò un cuscino sotto il vestito e si sorprese a pensare che i suoi quarant'anni sarebbero stati in grado di sostenere anche un pancione.

Poi, fece scivolare il vestito a terra, gettò in aria le scarpe, si sfilò i collant, via il reggiseno. Studiò attentamente il suo seno, ma, anche lì, nessun segno evidente; forse a voler ben vedere, ma, chissà, non era proprio sicura, si poteva notare uno scurimento delle areole; ma no...

Gli occhi; ecco cosa. Non sapeva spiegare con esattezza, ma le sembrava di scorgervi una luce che prima non aveva mai 12 IL SEGRETO DI BLANCA:Layout 1 16-03-2017 16:33 Pagina 12 notato; nel verde dell'iride brillavano pagliuzze dorate che accentuavano il contrasto con il riflesso blu dei lunghi capelli neri e la loro espressione sembrava ammiccare a un modo più sfrontato di guardarsi intorno.

Un improvviso languore le ricordò che era digiuna. Puntò l'indice sulla specchiera: «Lorna Mei! non puoi più permetterti di non mangiare o farlo senza regola. Il tuo rapporto con il cibo va profondamente rivisto, per tuo figlio».

‘Suo figlio’.

Quelle parole le provocarono la stessa incredulità, di quando, per la prima volta, si era rivolta a ‘suo marito’, sul sagrato della chiesa.

‘Già Luca! Oddio, non c’ho ancora parlato’ pensò. E un leggero turbamento sembrò farsi strada in lei.

Luca Mantovani era un avvocato affermato. Aveva avuto una carriera fulminea, bruciando le tappe si era imposto con fermezza in un mondo che richiede spesso il sacrificio della propria vita privata; giornate intere senza orario, settimane, mesi dedicati quasi esclusivamente al suo studio e alla fine, arrivato a quarantasette anni, si era creato una discreta posizione professionale ed economica che le aveva permesso di ritenersi appagata nonostante le rinunce a cui il loro rapporto aveva dovuto accondiscendere.

Il profumo di vaniglia le solleticò il naso. Francisca stava sicuramente sfornando una delle sue torte.

Che strano! Realizzava allora che, in effetti, ogni volta che qualcosa la tormentava o preoccupava, dalla cucina si diffondevano profumi dolci, ora di cannella, ora di cioccolato, ora di anice, ora di caramello... che si insinuavano in ogni angolo della casa, trasformandola in un castello di zucchero e la costringevano ad accantonare i suoi pensieri, per lasciarsi trasportare dalla loro piacevolezza.

Infilò la vestaglia e seguì remissiva quella scia.

Francisca non l’aveva sentita arrivare; se ne stava con aria truce, piantata davanti al forno con le mani sui fianchi e gli occhi infilati là dentro, facendo sorridere Lorna che pensava a quanto quella donna, per molti versi estranea e strana, fosse diventata un punto saldo della sua quotidianità.

Gliel’aveva consigliata la moglie di un collega di Luca, quando lei, circa cinque anni prima, aveva deciso di prendersi una domestica; più per riempire il vuoto di quella grande casa che per effettiva necessità.

La famiglia presso cui aveva sino ad allora prestato servizio si era trasferita, ma Francisca non aveva potuto seguirla per non lasciare la figlia che, proprio in quei mesi, avrebbe partorito. Queste le sommarie informazioni assunte e a lei sufficienti; il resto non la riguardava e non si era mai pentita di quella

scelta affrettata; Francisca, a poco a poco, senza forzature, era riuscita a tracciare un viottolo nel cuore di Lorna e, nonostante non ci fosse mai stata, tra loro, una confidenza che varcasse il limite imposto dal rispetto dei ruoli, via via che Francisca si spingeva sempre più oltre lungo quel sentiero, quei limiti erano sfumati, fino a trasformarsi in una sorta di desiderio inconscio della reciproca presenza.

Era una donna ruvida nei modi, ma disponibile e generosa; poco propensa ai sentimentalismi eppure attenta alle esigenze e agli umori di Lorna e di suo marito. Aveva occhi neri, con un leggero strabismo, intensi e profondi, che potevano ingoiarti l'anima per restituirla poi ripulita dagli affanni. A ben guardare, sembravano voler custodire un dolore, e per farlo, avrebbero potuto sostenere lo sguardo del diavolo in persona; il suo viso, sempre teso e austero, si ammorbidiva talora in rari sorrisi su labbra carnose, rivelando una fossetta sulla guancia destra. Aveva un corpo asciutto, e un'età indefinita. Lorna supposeva avesse una sessantina d'anni, anche se ne dimostrava di più, per quei suoi capelli stranamente candidi: «Da quando ero giovane» le aveva confidato un giorno Francisca. La quale, più di una volta, le aveva fatto capire che non amava parlare di sé e della sua vita. Ma della sua terra, la Colombia, abbandonata tanti anni prima, Francisca ostentava i colori, in quel consueto abito a fiori che portava sempre in casa. Aveva una figlia e una nipotina, nata poco dopo essere stata assunta. Mai, però, Francisca le parlava di loro. Né lei chiedeva.

«Questa torta oggi fa i capricci signora. Le ho preparato una tazza di latte caldo con i biscotti» disse Francisca senza voltarsi.

«Grazie. Ma come mai ancora qui oggi?»

Erano quasi le cinque del pomeriggio e Francisca, generalmente, se ne andava dopo pranzo. «Dovevo finire di sbrigare alcune cose; e poi questa benedetta torta mi ha fatto impazzire».

«Dobbiamo festeggiare qualcosa?» chiese Lorna inzuppando un biscotto nel latte.

«Penso proprio di sì. Lei cosa ne dice?»

Lorna rimase col biscotto a mezz'aria.

«Attenta che le sta cadendo».

I loro occhi si incrociarono. «Come fai a saperlo?!»

«Beh eccolo là! Visto?» disse sorridendo enigmatica quando il biscotto rovinò nel latte.

«Non intendevo questo» disse Lorna indicando il frammento rimasto tra le dita. «Ah no? Mi scusi».